

Le passioni, malattie dell'anima

La definizione delle passioni quali “malattie dell'anima” è stoica, e non è solamente metaforica, in considerazione del monismo psicofisico che caratterizza lo Stoicismo dell'età di Crisippo. Cicerone riprende la definizione stoica, ma nell'ambito di una concezione dualistica del rapporto anima/corpo; da questa concezione ricava una serie di precisazioni insieme concettuali e lessicografiche, che evidenziano anche il carattere approssimativo della metafora. L'esito dell'operazione è una tassonomia, in cui sono distinte le passioni in atto e la predisposizione alle stesse, con soluzioni lessicali (per esempio quella fra *ebrietas* ed *ebriositas*, ebbrezza ed ubriachezza abituale) poi acquisite nell'uso linguistico.

(27) E per tornare alla metafora della salute e farne un qualche uso – più sobrio tuttavia degli stoici – così come ogni uomo è più incline a certe malattie che ad altre, e diciamo che alcuni sono soggetti al raffreddore e altri alle coliche non perché ce l'abbiano al momento, ma perché ce l'hanno spesso, allo stesso modo alcuni sono soggetti alla paura, altri ad altri turbamenti¹. Per alcuni parliamo di temperamento ansioso, e dunque di gente ansiosa, per altri di temperamento collerico, che è diverso dall'ira²: altro è essere collerico e altro essere adirato, come il temperamento ansioso è diverso dall'angoscia³. Non sono tutti ansiosi quelli che talvolta sono angosciati, né gli ansiosi sono angosciati sempre, così come c'è differenza tra l'ubriaco e l'alcolista, e tra l'amante e il donnaiolo⁴. Questa tendenza specifica alle varie malattie ha un vasto ambito: si riferisce infatti a tutte le forme di turbamento.

(28) Si manifesta anche in molti difetti, ma non ha un nome. Così si dice che gli uomini sono invidiosi, malevoli, paurosi, compassionevoli perché sono inclini a questi turbamenti, non perché li abbiano sempre. È giusto chiamare malattia, per analogia col corpo, questa tendenza verso caratteri specifici, beninteso purché sia interpretata come tendenza alla malattia⁵. Se infatti è una tendenza al buono, nel senso che le persone sono più inclini a diverse forme di virtù, è meglio chiamarla attitudine, mentre si chiami inclinazione la tendenza al peggio, a indicare la caduta verso il basso. La tendenza a ciò che non è né buono né cattivo, mantenga pure il nome tradizionale. Come nel corpo, anche nell'animo esiste la malattia, l'infermità, il difetto. Malattia si chiama la corruzione globale del corpo, infermità la malattia associata alla debolezza, difetto quando le parti del corpo si trovano in dissidio, da cui deriva la sproporzione delle membra, la distorsione, la deformità.

(29) Malattia e infermità derivano da un turbamento o sconvolgimento complessivo della salute corporea; il difetto è visibile di per sé anche quando la salute complessiva è integra⁶. Nell'anima, invece, solo mentalmente possiamo distinguere

1. E per tornare... altri ad altri turbamenti: si passa qui al confronto tra le malattie dell'anima e quelle del corpo.

2. temperamento collerico, che è diverso dall'ira: con il termine *ira* Cicerone indica l'esaltazione improvvisa e momentanea, mentre *iracundia* indica la disponibilità a tale esaltazione.

3. il temperamento ansioso... angoscia: con *angor* si intende l'angoscia momentanea, con *anxietas* la tendenza all'angoscia.

4. e tra l'amante e il donnaiolo: i due termini sono *amans*, che si riferisce a chi si innamora e ama, e *amator*, che indica colui che è dedito agli amori, e quindi “il donnaiolo”.

5. È giusto chiamare malattia... tendenza alla malattia: Cicerone si propone di compendiare le analogie fra gli stati patologici dell'anima e del corpo, ma senza rinunciare a metterne in rilievo le differenze.

6. il difetto è visibile di per sé... integra: mentre la malattia e l'infermità portano a un perturbamento generale del corpo in tutte le sue funzioni, il difetto invece si manifesta in singole parti determinate.

l'infermità dalla malattia⁷, mentre il difetto è una disposizione o un'afezione incoerente e in conflitto con se stessa per tutta la vita⁸. Così accade che una perversione delle credenze generi malattia e infermità, un'altra incoerenza e incompatibilità⁹. Non ogni difetto comporta uguali disarmonie¹⁰; per esempio, quelli che non sono lontani dalla saggezza hanno sì un'afezione disarmonica in quanto non saggia, ma non perversa né malvagia. Malattie e infermità sono sottospecie della difettosità, ma se lo siano anche le passioni, questo è problematico. (30) I difetti infatti sono affezioni permanenti, mentre le passioni sono mobili, e dunque non possono essere sottospecie di affezioni permanenti¹¹. Come nel male, anche nel bene vale l'analogia dell'anima col corpo; come nel corpo, anche nell'anima i beni preferiti sono la bellezza, la forza, la salute, la solidità, l'agilità. E come nel corpo si chiama sanità l'armonia reciproca delle varie parti di cui siamo fatti, questo vale anche per l'anima, quando concordano i vari giudizi e opinioni, e nel caso dell'anima ciò è la virtù che alcuni chiamano senz'altro temperanza, altri la definiscono rispondente e ottemperante ai precetti della temperanza, senza alcuna caratteristica specifica¹²; ma come che sia, essa è presente solo nel sapiente. Esiste tuttavia una certa sanità dell'anima che tocca anche chi non è sapiente, quando il turbamento mentale viene eliminato con una cura medica¹³. (31) E come nel corpo la disposizione corretta delle membra associata a una certa piacevolezza di colorito si chiama bellezza, così nell'anima si chiama bellezza la regolarità e la coerenza dei giudizi e delle opinioni, associata a una certa fermezza e stabilità nel seguire la virtù o nel contenere di per sé la forza della virtù¹⁴. E la forza d'animo pure si chiama così perché è simile alle forze, al nerbo, all'efficienza del corpo. L'agilità del corpo si chiama velocità, che è una lode valida anche per l'ingegno, indicando la capacità dell'anima di ripercorrere molte cose in poco tempo. C'è peraltro una differenza tra anima e corpo: gli animi forti non possono, a differenza del corpo, essere attaccati dal male¹⁵, e mentre le ferite al corpo si possono produrre senza colpa, non altrettanto quelle dell'anima¹⁶, perché tutte le malattie e le passioni dell'anima derivano dal disprezzo della ragione, e

7. Nell'anima invece... dalla malattia: fra malattia e infermità vi è una distinzione puramente logica, poiché le due manifestazioni si equivalgono.

8. il difetto è una disposizione... per tutta la vita: il difetto non porta un turbamento particolare nel corpo, ma uno sconvolgimento generale, che si estende a tutta la vita interiore.

9. Così accade... incompatibilità: dato che il difetto produce un disordine in tutta l'anima, per questo suo carattere generale comprende anche da una parte malattia e infermità, che sono perturbazioni di tutto l'essere, e dall'altra incoerenza e incompatibilità, benché differenti dalle prime.

10. Non ogni difetto comporta uguali disarmonie: Cicerone ammette una differenza e una gradazione tra i vizi, e con

ciò mitiga il rigorismo schematico del primo Stoicismo.

11. I difetti infatti sono... sottospecie di affezioni permanenti: la differenza tra i difetti e le semplici perturbazioni dell'essere è che i primi sono delle vere e proprie affezioni che rimangono nell'anima, le seconde invece sono affezioni mutevoli e passeggere.

12. e nel caso dell'anima... caratteristica specifica: per alcuni la sanità dell'anima è la virtù che si identifica con la "temperanza", che consiste nell'equilibrio delle forze psichiche; per altri invece essa è qualcosa di distinto ma dipendente da essa, in quanto conforme ai suoi precetti.

13. Esiste tuttavia... con una cura medica: Cicerone nota come nell'uso comune si parli talvolta di *sanitas animi* anche

riguardo a qualcuno che, grazie alle cure mediche, abbia recuperato la ragione prima turbata o offuscata.

14. E come nel corpo... la forza della virtù: come esiste la bellezza esteriore, che risulta dalla conformazione regolare delle membra, così vi è una bellezza interiore, che consiste nell'equilibrio e nella coerenza di giudizi e opinioni.

15. gli animi forti... attaccati dal male: dato che, secondo gli stoici, la virtù esclude il difetto e una volta acquistata non si può più perdere, ne consegue che l'animo di chi è virtuoso non può essere affetto da nessuna malattia.

16. e mentre le ferite al corpo... quelle dell'anima: perché le perturbazioni dell'anima dipendono da noi, mentre non è così per i mali del corpo, che dipendono da agenti esterni.

di conseguenza si danno solo negli esseri umani: le bestie possono sì agire allo stesso modo, ma non cadono nella passione¹⁷. (32) Tra gli uomini acuti e gli ottusi c'è tuttavia una differenza, che i primi cadono più lentamente nella malattia e più rapidamente ne vengono fuori, come il bronzo di Corinto con la ruggine¹⁸; gli ottusi non altrettanto. Inoltre, non in tutte le malattie e passioni cade l'animo dell'uomo dotato d'ingegno: evita quelle selvagge e feroci e soggiace ad alcune che a prima vista hanno apparenza d'umanità, la compassione, la tristezza, la paura. Inoltre, si ritiene che malattie e difetti dell'anima si possano togliere con maggior difficoltà dei difetti estremi che sono il contrario delle virtù¹⁹; può accadere che i difetti siano tolti mentre le malattie permangono, perché esse non guariscono altrettanto velocemente.

17. solo negli esseri umani... non cadono nella passione: in quanto dipendono dalla ragione, che manca negli animali, nei quali ciò che appare come passionale è istintivo e involontario.

18. come il bronzo di Corinto con la ruggine: i vasi Corinzi, rinomati presso i Romani, erano di bronzo fuso con altri metalli preziosi, in modo da non essere soggetti ad arrugginirsi.

19. difetti estremi che sono il contrario delle virtù: per "difetti estremi" si intendono la viltà e l'ingiustizia, contrarie al coraggio e alla giustizia.